

FREI R., *Systèmes économiques de l'Occident* (Vol. I). Un vol. di pp. 247. Kyklos-Verlag, Basilea, e J.C.B. Möhr, Tübingen, 1957.

Qualche tempo fa il prof. C.B. Hoover rivolgeva, dalle pagine della rivista « Kyklos », un invito agli economisti dei paesi del mondo occidentale a prendere in considerazione la struttura ed il funzionamento del sistema economico nei rispettivi paesi per vedere se tale funzionamento potesse tuttora essere interpretato in chiave concorrenziale o, ancor meglio, in termini del modello della libera concorrenza.

Oggi tutti sono d'accordo nel riconoscere che forse la concorrenza perfetta non è mai esistita; e ciò può essere affermato anche con riferimento ai tempi della rivoluzione industriale e dello sviluppo dei sistemi capitalistici. Tuttavia dalla fine della prima guerra mondiale ad oggi, le trasformazioni avvenute nei paesi tuttora detti capitalistici sembrano impedire la possibilità di interpretazione del funzionamento delle economie di questi paesi in chiave concorrenziale (anche se ciò viene negato da alcuni economisti). A prova di ciò basta citare lo sviluppo recente della teoria delle forme di mercato e soprattutto dei modelli di oligopolio e di concorrenza imperfetta che riflettono alcuni fenomeni tipici della nostra epoca, come l'ingrandimento delle dimensioni di impresa, il crescere della forza delle organizzazioni sindacali, il controllo dei gusti dei consumatori attraverso la pubblicità ecc. E' vero che il sorgere di « centri di potere » (grandi imprese, sindacati) può non uccidere la concorrenza in un dato sistema economico: la ben nota teoria dei « poteri contrapposti » sostiene proprio questo. Ma anche se ciò è vero, è pure vero che questa « nuova concorrenza » si discosta notevolmente sia per la sua natura che per il suo funzionamento (se non proprio per gli effetti) dalla

concorrenza che veniva illustrata e spiegata nei libri di testo.

Una cosa però è certa: per poter capire, interpretare e quindi teorizzare il funzionamento dei sistemi economici detti capitalistici, è necessario conoscere le istituzioni ed i processi che operano in questi sistemi. Solo allora si potrà discutere se le strutture economiche possono essere interpretate, almeno in quanto ad effetti economici, in chiave concorrenziale.

Questo è lo scopo del volume che presentiamo che vuole fornire un quadro più completo possibile delle strutture e del funzionamento del sistema economico nei paesi considerati che sono Belgio, Danimarca, Gran Bretagna, Giappone, Olanda, Austria, Spagna, Svezia. Lasciando al lettore l'esame dei rapporti presentati per i vari paesi, desideriamo tirare alcune conclusioni generali che il lavoro giustifica.

Certamente non si deve credere di poter trarre dal lavoro una risposta precisa ed univoca alla domanda se sia applicabile o meno il modello della libera concorrenza al caso dei paesi in esame. Ciò è dovuto alle palesi difformità esistenti nelle strutture economiche dei vari paesi ed alla diversa valutazione che può essere fatta dei mutamenti strutturali avvenuti e della loro influenza sul meccanismo concorrenziale. Se ciò è vero, tuttavia si può dire, in linea generale, che nei paesi considerati si è assistito ad un costante aumento nel tempo dell'influenza dei centri di potere, siano questi grandi imprese o organizzazioni sindacali, ma soprattutto dell'importanza del settore pubblico nella economia. Quest'ultimo fenomeno è evidentissimo in tutti i paesi considerati e ormai non può più essere messo in dubbio.

Questo tuttavia non significa che le singole economie abbiano perso completamente la loro configurazione concorrenziale. Al contrario, pur in presenza di queste tendenze generali, si

passa da paesi, come Belgio ed Olanda, che vengono definiti come « essenzialmente liberi » a paesi, come la Gran Bretagna e la Svezia che sono sostanzialmente « diretti e controllati ». Ed anche in questi ultimi paesi talune forme di controllo statale permettono, come si dice nel rapporto inglese (pag. 94), di diminuire la forza di alcuni « centri di potere » e di limitare il loro arbitrio sul mercato.

Se ci è permesso esprimere un'opinione personale noi diremmo che i singoli sistemi economici hanno perso molto della loro configurazione concorrenziale senza con questo perdere alcuni dei vantaggi che si ritenevano provocati dal meccanismo della concorrenza. Si consideri il caso della distribuzione dei frutti del progresso tecnico che i teorici della concorrenza ritenevano avvenisse attraverso movimenti di prezzi, ferme restando le remunerazioni monetarie dei fattori produttivi. Se oggi tale distribuzione avviene non tanto attraverso il suddetto meccanismo quanto attraverso la pressione delle unioni sindacali ed il desiderio del governo di mantenere la piena occupazione (attraverso la politica monetaria direbbero alcuni), ciò significa che godiamo degli stessi vantaggi pur essendo mutato il meccanismo di distribuzione dei vantaggi stessi. La perdita della configurazione concorrenziale nei vari sistemi economici non porta necessariamente alla perdita dei vantaggi che la concorrenza procurava.

In un volume di prossima pubblicazione verranno presi in esame altri paesi europei tra cui l'Italia. Dobbiamo ringraziare l'editore del volume R. Frei, sia per averci fornito questo ampio panorama delle economie europee che per la brillante introduzione.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

JACOBY E.G., *L'application des méthodes de projection aux effectifs scolaires*. Un vol. di pp. 48. U.N.E.S.C.O., Parigi, 1959.

Chi scrive ha avuto occasione di recenti di seguire, nel lavoro per una tesi dottorale, calcoli sulla dinamica prevedibile per un prossimo futuro del numero di diplomati e laureati in materie tecniche in Italia. Un piccolo particolare dello studio consisteva in una valutazione del numero annuale di nuove matricole nella Facoltà di Economia e commercio di Ca' Foscari. Pur condotto con metodi molto semplici, basandosi su rapporti fra gli iscritti ad anni di corso successivi in anni di calendario consecutivi, su estrapolazioni lineari di questi rapporti, sulla ripartizione delle scelte effettuate — se proseguire gli studi, ed in quale facoltà — dai diplomati di un biennio soltanto, quanto consentiva la documentazione disponibile, e sulla frazione di matricole cafoscarine fra le nuove immatricolazioni in economia e commercio di tutta Italia negli ultimi anni, il calcolo aveva trovato per un triennio una conferma di una precisione addirittura stupefacente nella realtà resasi mano mano nota. Per l'anno accademico in corso, lo stesso calcolo consentirebbe di stimare in 15-20 il numero di mancate immatricolazioni a Venezia imputabile forse alla nota iniziativa venonese.

Si riportano qui queste notizie al solo scopo di dare un'idea dell'attendibilità e dell'interesse di calcoli prospettivi della popolazione scolastica. In ogni ordine di scuole, la formulazione dei bilanci preventivi, la predisposizione di aule e materiale didattico, la programmazione dei posti d'insegnamento, dei turni di esercitazioni, e via dicendo, fino all'organizzazione eventuale dei trasporti della scolaresca da casa a scuola, tutto questo potrebbe essere fatto con maggiore senso di realismo, ed in tempo, e non con rimpieghi, correzioni, adattamenti dell'ultimo minuto, quando non con deprecabili ritardi, se l'abitudine al vaglio dell'esperienza ed al suo uso per vedere nel do-